

I giudici di Napoli: "Si presenti subito" o accompagnamento coatto. Oggi interrogatorio per Tarantini. Di Caterina: "Ho dato tre milioni a Penati"

Braccio di ferro pm-Berlusconi

Alfano blinda il premier. Bossi: "Referendum per la Padania"

ROMA — È braccio di ferro tra i magistrati e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che si rifiuta di comparire a Napoli per essere ascoltato come testimone. Il premier avrebbe voluto essere sentito ma solo alla presenza dei suoi avvocati. E, mentre oggi sarà interrogato l'imputato Gianpaolo Tarantini, la procura è pronta a decidere l'accompagnamento coatto per il capo del governo. Alfano blinda Berlusconi. E Bossi al raduno della Lega a Venezia: «Referendum per la Padania». Caso Penati, Di Caterina: «Gli ho dato tre milioni».

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 13

Eventi

Le spese di Gianpi per le escort del Cavaliere

GIULIANO FOSCHINI
FRANCESCO VIVIANO

BARI
TUTTE le "spese" di Tarantini, per allietare le serate di Berlusconi documentate e riscontrate da carte di credito ed assegni bancari, ammontano a 41.856 euro.

SEGUE A PAGINA 9

Lo scontro

Berlusconi, la sfida dei pm a Napoli "Si presenti subito a rispondere"

O accompagnamento coatto. Alfano blinda il premier

LIANA MILLELLA

ROMA — Ancora una settimana shock per Berlusconi e il governo. Tra palazzi di giustizia, fibrillazioni interne e l'opposizione decisa a mandare a casa il Cavaliere. Il segretario del Pdl Alfano lo blinda a colpi di frasi-manifesto: «Lui non ha alcuna voglia di dimettersi». «Il Pdl dice no a larghe intese». «Vinceremo le elezioni nel 2013» — ma oggi ecco ad attendere il premier un doppio showdown giudiziario.

A Milano dovrà essere presente per la ripresa del processo Mills. Per stare e dimostrare ai pm di Napoli che non fugge davanti ai giudici, ha disertato l'assemblea dell'Onu. Routine per Mills, mentre le sorprese potrebbero venire proprio da Napoli, dove il procuratore Lepore e i pm Woodcock, Curio e Piscitelli sono ancora alle prese con l'interrogatorio come testimone da cui finora il Cav è scappato. L'ultima data utile, su quattro giorni, era ieri. Ma gli inquirenti sono pronti a fissare una nuova se Berlusconi rinuncia alla pretesa di presentarsi con l'avvocato. Altrimenti non resta che l'accompagnamento coatto. Si aspetterà comunque mercoledì, quando il tribunale del riesame si pronuncerà sulla competenza.

Ma gli incubi giudiziari di Ber-

lusconi e della sua maggioranza non finiscono qui. Perché giovedì, in aula alla Camera, sarà il giorno di Milanese, ex ufficiale Cdf divenuto stretto collaboratore di Tremonti, per cui sempre Napoli ha chiesto l'arresto. Scadenza che sta creando grandi fibrillazioni nel Pdl, dove la voglia di manette, tra i peones, è forte. Per ridurre l'impatto di un nuovo sì al carcere dopo quello di Papa quasi certa la libertà di coscienza.

La domenica del Pdl è trascorsa all'insegna del "serrate le fila" su Silvio, dei paletti al governo, di nuova apertura a Casini. Impietosa l'attacco di Bersani. Che ammette: «La situazione è impantantata». E interroga Alfano: «Si prendi tu la responsabilità di far andare avanti così l'Italia?».

Cortina, festa del Pdl. Prima mattina. Sui giornali un'unica domanda: quando va a casa il Cav? Il segretario del Pdl sciorina il suo miglior repertorio a sua difesa. Prima mossa, ribadire il legame con la Lega («L'unica alleanza che può dare stabilità al Paese è quella tra Berlusconi e Bossi»). Poi l'attacco ai giudici («Assistiamo a un'aggressione al governo e al premier senza precedenti, l'obiettivo è mandarci a casa»). Alfano cita la Costituzione e indica due strade, «le sue dimissioni o la sfiducia del Parlamento». Nessuna percorribile, perché il Cav non si dimette e ha i numeri a Monteci-

torio a palazzo Madama.

Non tutti la pensano così nel Pdl. Per il secondo giorno il governatore del Friuli Tondo veste i panni della critica. «So per certo che il presidente non vuole candidarsi e sarebbe bene se questa legislatura finisse in modo diverso da com'è iniziata». Il vice capogruppo alla Camera Osvaldo Napoli invita ancora Casini guardare a destra per le prossime tornate elettorali, lui che è a capo di una forza decisiva per ricostruire un'alleanza moderata in grado di vincere.

Sicuramente il Pd non fa sconti.

Durissimo Bersani quando ai suoi grida: «Il governo non arriverà alla fine della legislatura. Se ciò avvenisse sarebbe il disastro finale». Poi ironico: «Tutte le volte che Berlusconi dice "arriverò al 2013" lo spread sale». Poi ad Alfano: «Vedo che Berlusconi intende andare avanti e fino a prova contraria comanda lui nel centrodestra. Non c'è una coalizione che batte un colpo per dire "adesso dobbiamo cambiare"». Il voto subito lo chiede Di Pietro: «Se cade il governo cadente niente inciuci, ma subito alle urne».

Cardinal Bertone

"I cristiani siano coerenti anche nei comportamenti"

ROMA — Anche in politica «è importante che i laici cristiani siano testimoni di coerenza tra la vita spirituale che praticano e i comportamenti». Lo ha detto il cardinale Tarcisio Bertone. «Questa ha aggiunto il segretario di Stato vaticano» mi sembra sia una forma di impegno per migliorare la società e la comunità: non solo migliorare se stessi ma dare anche esempi di credibilità».

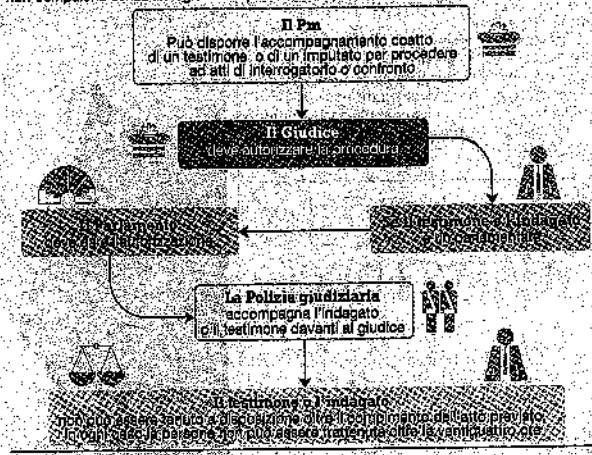


DUELLANTI
Il segretario del Pdl, Angelino Alfano (sopra) e quello del Pd, Pierluigi Bersani



L'accompagnamento coatto

È un'ipotesi prevista dal codice che può essere applicata quando il testimone o l'imputato non compare senza un legittimo impedimento.



Bersani: ma il Cavaliere non arriverà al 2013. Serve un governo di transizione.

Il Cavaliere

La strategia del Cavaliere per uscire dall'accerchiamento "Me ne vado solo con la sfiducia"

Ma nel Pdl studiano una legge elettorale per il dopo-Silvio

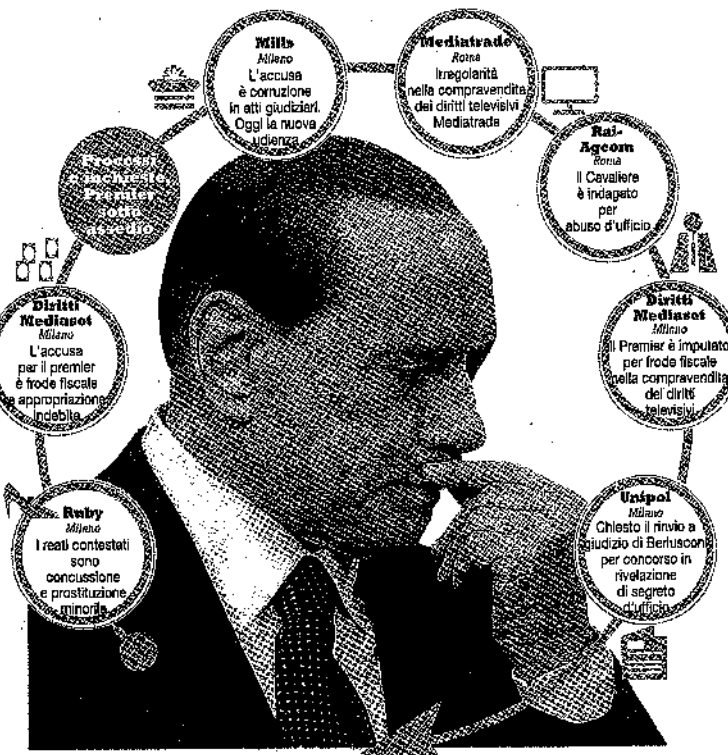
FRANCESCO BEI

ROMA — A Lesa, sul lago Maggiore, il Cavaliere cerca rifugio per un giorno prima di rifugiarsi nel corpo a corpo con i suoi giudici. Man mano le mura di villa Campari riescono a tener lontano il clangore dell'assedio che lo circonda. «Ci sono molti sciacalli in giro, anche tra i nostri, ma se vogliono cacciarmi devono venire allo scoperto. E trovare i voti persiduciammi in aula». Persino la lettura del Giornale, ieri mattina, gli ha procurato un dispiacere, visto che in prima pagina un Giuliano Ferrara senza pelle sulla lingua gli suggeriva addirittura di presentare agli italiani «scuse formali». Un rimpicciro presentato in maniera affettuosa, ma che tuttavia che lo ha molto colpito, se è vero che il Cavaliere ha avvertito il bisogno di telefonare all'amico giornalista per chiarirgli che no, lui non sentiva davvero di aver commesso alcunché di cui dover chiedere scusa.

Eppure, nonostante il segreto del Pdl si sia immolato sul-

I dubbi di Palazzo Chigi sulla Lega e sul prossimo voto per l'arresto di Milanese

l'altare dell'ortodossia, blindando la leadership del premier accostato di gettare a mare le aperture di Pier Ferdinando Casini, la casa è in fiamme. «Berlusconi non si dimette e noi lo difenderemo», ha annunciato il delphino designato, affossando ogni ipotesi di «larghe intese» aperte all'Udc. E infatti il leader centrista ha fatto sapere: «Ma quali aperture, finché c'è Berlusconi io nemmeno discuto». Una presa di posizione dura, personalmente anche rischiosa (visto che proprio Alfano è stato il protagonista in queste settimane delle trattative sotterranee con Casini) e tuttavia necessaria per provare a stroncare le tentazioni di alcuni settori non marginali del partito. Non è un mistero infatti che Gianni Ale-



manno stia ormai apertamente lavorando in una logica post-Berlusconi, fianco a fianco con un altro big del calibro di Roberto Formigoni. Anche quelli che una volta si chiamavano «tecon» sono in fibrillazione, soprattutto per l'imbarazzo che la vicenda escort provoca in Vaticano. «Soffro in silenzio», si è lasciato sfuggire Marcello Pera, uno che ha scritto un libro a quattro mani insieme a un certo Ratzinger. Ma ormai anche la base è difficilmente controllabile. Tanto che ieri, mentre Alfano difendeva a spada tratta il premier alla festa del Pdl di Cortina, nella sala arpeggiavano alcune amministrate del partito si ammucchiavano indossando delle T-shirt contro Nicolò Minetti. La marea

per provare a blindare la Camera, il premier vedrà Bossi ad Arcore. Ma non è prevista la partecipazione di Maroni.

Intanto, mentre Berlusconi si arroccasi prepara a resistere all'assedio, i più avvertiti nel Pdl cercano una via d'uscita politica per salvare il salvabile. Il pericolo numero uno per la maggioranza, dopo l'assalto del pm, è l'appuntamento con il referendum elettorale. Se la Corte costituzionale dovesse ammettere il referendum, per la (discussa) teoria della «reviviscenza» tornerebbe in vita la legge precedente, ovvero il maggioritario con i collegi uninominali. E nel Pdl temono che gli elettori leghisti, quando si troveranno nel collegio un candidato berlusconiano, non daranno più il loro voto, garantendo così la vittoria alla sinistra. Calcoli alla mano, gli esperti elettorali del Pdl hanno iniziato quindi a ragionare su sistemi proporzionali senza premio di maggioranza, come quelli in vigore in Germania e Spagna, per evitare il referendum e riaggianciare Casini. Sistemi più

Casini bocchia le aperture del Pdl: "Finché c'è Silvio, non si discute nemmeno"

è montante e se ne è accorto anche Bobo Maroni, che nelle conversazioni private di questi ultimi giorni ha indicato il voto sull'arresto di Marco Milanese come il passaggio più complicato della legislatura. Ieri il titolare del Viminale ha cominciato ad uscire dal cespuglio, assestando un colpo micidiale all'alleanza del Nord. «Noi — ha tuonato a Venezia riferendosi al sottobosco dei Tarantini — siamo diversi da questa gentaglia». Un attacco che è stato immediatamente riportato a Berlusconi, amplificando i sospetti sul comportamento del deputato fedele a Maroni (la maggioranza del gruppo) in caso di voto segreto giovedì sull'arresto dell'ex braccio destro di Tremonti. Questa sera,

adatti a un partito che si sente ormai orfano di un leader carismatico. Nei prossimi giorni, se il governo riuscirà a superare la prova Milanese, se ne parlerà a via dell'Umltà in maniera approfondita. Contando sul fatto che il Terzo Polo sarà un interlocutore attento. «Se oggi si andasse a votare in uno schema a tre punte vincerebbe la sinistra», spiega Maurizio Gasparri - e noi andremmo all'opposizione. Non ci farebbe piacere, ma con un leader giovane come Alfano reggeremo alla traversata. Ma cosa farebbero Casini, Fini e Montezemolo fino al 2018? Ormai hanno una certa età: il problema dell'alleanza è più loro che nostro».

Ricatto a Premier
Napoli
Il premier sarebbe parte lesa, vittima di una estorsione promossa da Gianpiero Tarantini e Valter Lavitola

Escort
Dati
Il Premier non è indagato ma l'inchiesta riguarda le escort fornitegli da Tarantini per avere in cambio commesse e appalti

Il caso

“L’Arcuri convinse Francesca Lana a dormire a palazzo Grazioli”

ROMA — Manuela Arcuri come reclutatrice di donne. Il particolare emerge dall’informativa della Finanza. Scrivono gli investigatori: «Dalle intercettazioni telefoniche emergeva che Francesca Lana trascorrevano la notte a Palazzo Grazioli in compagnia del Presidente Berlusconi, “apparentemente persuasa” - sottolineano in grassetto gli investigatori baresi - in tale scelta dalla Arcuri (...) appare fondato il sospetto che l’attrice (Arcuri ndr), insieme al Tarantini, abbia indotto l’amica a prostituirsi, prospettando chissà quali futuri successi».



La t-shirt “Senza sono anche meglio”; a sinistra le dirigenti pdl



Il caso

Assessori Pdl con la t-shirt anti-Minetti “Non siamo come lei, è questione di stile”

CORTINA D’AMPEZZO — Una t-shirt bianca anti Minetti, dove è scritto “..è una questione di stile”. Così le amministratrici venete del Pdl Elena Donazzan e Isi Coppola prendono le distanze dalla collega di partito Nicole Minetti. Sfilano al meeting del Pdl che ha come tema i valori e come ospiti il segretario Alfano e il ministro Frattini. Alcuni giorni fa la Minetti aveva indossato una maglietta con tutt’altro motto: “Senza t-shirt sono ancora meglio”. Ora le assessore venete contestano: «Non siamo come lei»